

Al livello del mare

di Roberta Melasecca

Ritrovarsi nel “qui e ora” *hic et nunc*: lo spazio di tutto quello che può essere ricondotto nel termine performativo si muove in un paesaggio liminale nel quale i due elementi coesistenti, arte e vita, determinano quelle “possibilità escluse nella vita ‘reale’ del quotidiano”¹: l’artista le riattiva e le attualizza in un attimo determinato, fornendo al mondo una nuova opportunità di guardare se stesso, i suoi bisogni, i suoi desideri inespressi, attraverso meccanismi simbolici e rituali. La conformazione dell’artista, quale *medium* capace di attraversare i luoghi (e i non-luoghi) dell’anima, è corporea e oggettuale: la stessa materia di cui sono composte le sue membra e gli stessi prolungamenti del corpo - gli oggetti essenziali alle osservazioni e alle comprensioni della contingenza - chiarificano e amplificano la funzione di intermediazione, generando un intervallo libero, scevro da condizionamenti, affrancato dall’obbligo della presenza, al quale aderire o semplicemente da osservare.

Nell’azione artistica performativa ‘al livello del mare’, tre scale, simboli assiali del movimento ascendente e discendente, si ergono identificandosi quali immagini di transizione. Nella loro simbologia, dal mondo antico ai giorni nostri, costituiscono dei ponti verticali che permettono l’elevazione, lungo tutti i pioli disposti consecutivamente, verso un sistema gerarchico, che può essere inteso in senso più propriamente spirituale, come moto tra diversi livelli di coscienza, o in campo più spiccatamente antropologico: l’ambire ad obiettivi sempre più elevati, una sorta di “scalata sociale”, in perfetta coerenza ed aderenza alla “società della performance” che detiene l’esclusivo imperativo della produttività e del successo.

In tale duplice interpretazione, l’azione di Barbara Lalle è gesto di riscoperta e vivido riconoscimento di una pluralità di esistenze, nel tentativo di destrutturare un percorso obbligato che non lascia spazio alle diverse ed impreviste ispirazioni. Nell’atto di liberazione e purificazione, che l’artista innesca mediante la visione del fuoco, il meccanismo assiale si azzerà e viene sostituito da un nuovo, rinnovato ambito: un livello orizzontale, un livello del mare - 0,00 zero virgola zero zero - che conduce non ad un appiattimento di coscienze e desideri ma ad una condizione di ‘bellezza’ e ‘libertà’, in cui essere ed esserci, non uno sopra l’altro, ma uno accanto all’altro.

Nel voler raggiungere il livello del mare, la figura dell’artista funge da attuatore di una narrazione non verbale che si svolge oltre i confini del proprio corpo, estendendosi ad ogni elemento umano e non umano, stanziante o transitante, e trasformandosi in potenzialità personale e collettiva di “essere-nel-mondo”. «Tutto avviene come se l’intenzione dell’altro abitasse il mio corpo e come se le mie intenzioni abitassero il suo. Il testo di cui sono testimone traccia come il disegno punteggiato di un oggetto intenzionale. Questo oggetto diviene attuale ed è pienamente compreso quando i poteri del mio corpo vi si conformano e combaciano con esso. Il gesto è di fronte a me come un quesito, mi indica certi punti sensibili del mondo ove mi invita a raggiungerlo. La comunicazione si compie quando la mia condotta trova in questo cammino il suo proprio cammino. Così, io confermo l’altro e

¹ L.Gemini, *L'incertezza creativa: i percorsi sociali e comunicativi delle performance artistiche*, FrancoAngeli, Milano, 2011

l'altro conferma me.²» In tal modo, nell'atto performativo, l'artista suggella la volontà di originare quella particolare *communitas* priva di gerarchia, nella quale mantenere un proprio stato di individualità includendola in una rinnovata dimensione di scambio e reciprocità. Rinasce una differente coscienza comunitaria che si incarna nel tessuto sociale, umano e culturale: in essa permangono momenti sacrali, attimi semplici che spostano continuamente il centro e determinano la formazione di un nuovo sistema di relazioni. Lungo una linea discontinua, le miriadi di microstorie emergono dalle indifferenze, dalle separazioni, dalle dimenticanze: nell'atto artistico prende forma un tempo interiore, un pensiero che ci tiene stretti.

² M. Merleau-Ponty, *Phénoménologie de la perception*. Parigi: Gallimard (tr. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Il Saggiatore, 1965).